

Recensione. G. Annacontini, M. D'Ambrosio, A. Paiano, C. Iorio, A.G. Lopez, N. Di Genova, A. Vaccarelli, E. Zizioli, *Bambini e bambine in fuga dalla guerra*. Roma: Anicia (2022)

Il volume *Bambini e bambine in fuga dalla guerra. L'accoglienza scolastica tra Pedagogia dell'emergenza e intercultura* è il lavoro editoriale scaturito dalla riflessione nata in seno al gruppo di Pedagogia dell'Emergenza della SIPED (Società Italiana di Pedagogia).

Il 24 febbraio 2022 le truppe armate della Federazione Russa hanno invaso il territorio ucraino dando il via ad un conflitto che ancora è in atto, e che ha condotto alla fuga di bambine e bambini che sono poi stati accolti nelle scuole dei diversi Paesi di destinazione, tra cui l'Italia. Il Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione del Ministero dell'Istruzione italiano, il 24 marzo 2022, nella figura del Capo Dipartimento Stefano Versari, ha emanato una nota¹ volta ad individuare uno spazio di riflessione pedagogico entro cui muoversi per praticare l'accoglienza scolastica degli studenti ucraini esuli. Il 30 marzo 2022, il gruppo di Pedagogia dell'Emergenza della SIPED ha organizzato un webinar rivolto a docenti e dirigenti con l'obiettivo di sensibilizzare e fornire alcuni strumenti riflessivi per poter permettere agli operatori della scuola di fronteggiare l'emergenza in modo più critico e consapevole. Questo volume costituisce la ricostruzione dell'apparato teorico e della dimensione pratica dell'accoglienza degli studenti NAI (NeoArrivati in Italia) con background migratorio, nella fattispecie ucraino. Il volume, attraverso l'eterogeneità delle visioni proposte, affronta il tema dell'accoglienza secondo un approccio disciplinare sistemico che auspica un agire degli operatori dell'educazione sia sul piano della pedagogia dell'emergenza sia sul piano dell'educazione interculturale.

Il contributo di Giuseppe Annacontini sottolinea come la relazione educativa costituisca il dispositivo per attivare quei processi emancipatori, sia di chi è accolto sia di chi promuove l'accoglienza nell'ottica del benessere collettivo. Prerequisito di questo processo è il possesso di una visione non esclusivamente rivolta al futuro, e che abbia a cuore il passato, e dunque il vissuto, di chi fugge dal conflitto. Ritorna ricorsivamente il nucleo della relazione nelle pratiche di accoglienza nel saggio di Maria D'Ambrosio che attraverso le metafore del *destarsi* e del *ritrarsi* esplicita le azioni cognitive ed emotive da condurre al fine di poter rendere autentico e formativo l'incontro con l'alterità. Con l'azione del *destarsi* si mette in evidenza la necessità di aprirsi all'ignoto, per poter attivare dei processi di nuova significazione del reale; con l'azione del *ritrarsi*, invece, si ribadisce l'importanza dell'azione di decentramento cognitivo.

Durante un'emergenza si è soliti interfacciarsi con le narrazioni egemoniche che spesso confliggono con le narrazioni del sé. Alessandro Vaccarelli e Nicoletta Di Genova presentano delle riflessioni sulle difficoltà relative alla conoscenza (o mancata conoscenza) della lingua del Paese di arrivo (L2) con conseguenze non solo sul versante comunicativo ma anche su quello psicosociale, soprattutto se non adeguatamente gestite dal personale scolastico-educativo. Il saggio offre un'ampia cornice teorica sull'apprendimento della L2, insieme ad una serie di spunti operativi centrati soprattutto sulla mediazione grupppale in un'ottica interculturale. Nel saggio di Carla Iorio vengono esplorate le conseguenze dei

¹ Nota M.I. 24/03/2022, n. 576, Studenti profughi dall'Ucraina. Contributi alla riflessione pedagogica e didattica nelle scuole.

traumi e dello stress provocati dalla fuga dal Paese di origine e il processo successivo di ricollocazione nel Mondo nel Paese di destino che si ritrova a fare i conti con le condizioni psicologiche causate dai disagi socio-culturali, ma anche economici che l'interruzione del *normale* svolgimento del quotidiano porta con sé.

La resilienza si configura come elemento strutturale all'interno dell'esperienza migratoria per cause belliche. Anna Grazia Lopez pone l'accento sulla dimensione propulsiva e produttiva della speranza, che non viene qui a configurarsi come l'attesa di un miglioramento, ma come l'attivazione di processi che insistono sul concetto di perfettibilità umana nonostante le catastrofi che imperversano nei vissuti di chi esperisce tali situazioni. L'autrice attenziona in maniera particolare l'importanza delle narrazioni di sé all'interno della relazione educativa per la costruzione di un *habitus* resiliente in situazioni emergenziali.

Anna Paola Paiano dichiara l'intento di voler fornire, attraverso l'esperienza della guerra in Ucraina, un quadro del sistema d'istruzione ucraino per poter meglio individuare efficaci pratiche pedagogiche per lavorare con i NAI. L'autrice offre una panoramica sui passaggi fondamentali del processo di indipendenza del Paese passando successivamente a fornire un quadro del sistema scolastico ucraino, che presenta molte affinità con gli altri sistemi d'istruzione europei, anche in virtù della partecipazione del Paese al Processo di Bologna del 1991. Si ricorda la mancata osservanza (totale o parziale) del diritto all'istruzione nei confronti di queste bambine e di questi bambini, e dunque di come il primo settembre, la giornata del sapere, non abbia potuto essere un giorno di festa per i bambini e le bambine ucraini a causa del conflitto ancora in essere.

Le pratiche narrative, descritte da Elena Zizioli si fanno dispositivo pedagogico di sviluppo delle risorse interne di resilienza perché solo attraverso il raccontarsi si ha la possibilità di nominare la realtà, il proprio passato e il proprio presente. L'autrice, in concerto con altri scritti del volume, sottolinea l'importanza della narrazione di sé come strumento pedagogico di emancipazione e di riconoscimento con l'altro nell'altro. Viene sottolineata l'efficacia dell'utilizzo di *silent book*, ossia, dei libri senza parole, per l'attivazione di prassi narrative. Questi libri, insistendo sul codice iconografico, si rivelano efficaci per arginare, almeno in prima battuta, la barriera linguistica.

Si intende valorizzare, all'interno dell'intervento educativo, la promozione di una crescita tanto cognitiva quanto personale dei soggetti in formazione che preveda lo sviluppo di atteggiamenti resilienti attraverso la relazione educativa. A tal proposito si invita chi si occupa di educazione a prendere consapevolezza delle limitazioni e della condizione di coercizione in cui si trova chi fugge dal conflitto, attraverso la mediazione e il dialogo. Così, ancora una volta, la relazione si dimostra quel dispositivo tutto umano che è fonte di sviluppo sia per chi fugge che per chi accoglie, purché questa sia orientata al rispetto delle scelte di vita di ciascuno adottando dei processi di coscientizzazione e di decentramento di chi accoglie, rispetto a chi fugge: l'opera di coscientizzazione non è certamente indirizzata unicamente ai bambini, ma coinvolge attivamente anche i docenti che devono prendere consapevolezza delle proprie convinzioni, anche quelle stereotipate, al fine di pensare degli interventi che siano autenticamente costruttivi. Ecco che l'intervento pedagogico assume anche una connotazione politica nel momento in cui si individuano le motivazioni del cambiamento auspicato, dei margini da estendere e delle barriere da abbattere.

Lorenzo Zaffram
Università degli Studi dell'Aquila, lorenzo.zaffram@student.univaq.it